

conciati da' patiti danni, e ricalcati, e spalmati, gittaronfi all'acqua. Or trà questo stesso tempo, in cui nulla perdonauasi alle horridezze del Verno, accadde altroue nouità importante alla somma di tutta la guerra. Tratteneasi Francesco Sforza in quella stagione su'l piede, e nulla moueasi, pur'attendendo, che si mouesse Filippo alle nozze dell'vnica figlia promessagli. Più messaggieri con reiterate istanze gli espediua, nè riportaua di più, che sole voci di affetto, e di scusa; hora adducendoui alcuna infermità della Sposa; hora la fredda stagione, & hora qualche altro poco ostacolo, sempre à chi non vuole bastante. Entrò Francesco in gelosia di sprezzo, e di scherno, e mandatoui, per accertarsene, vn suo fidato di nome Troilo, non fù difficile di penetrarne l'animo auerso del Duca, benchè si sforzasse di palliarlo con le ordinarie illusioni. Francesco à gran ragione se ne irritò; Volonne la notitia per tutto; e capitata trà gli altri à Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, sincero ancora negl'interessi della Republica, ei si mosse dietro all'offerita opportunità, e introdusse con Francesco, e i Fiorentini nuoua pratica di Colleganza. Poco vi andò à persuaderuelo, disgustato già; vi furono pronti i Fiorentini etiamdico; ed hauutone dall'vno, e dagli altri il Marchese l'assenso, ne scrisse al Senato. Qui confidatosi, che il recidiuo sdegno dello Sforza co'l Duca, fosse diuenuto insanabile, fece l'ardua congiuntura forpassar'ogni altro rispetto, e due Ambasciatori mandaronfi, Giouanni Pisani à lui nella Marca, e Giacomo Donato à Fiorenza, da quali trà pochi giri si concordò; *Che fosse Generalissimo dell'armilo Sforza con quattordici mila ducati al mese di suo fermo stipendio. Che degli acquisti, Crema, Cremona, e Peschiera toccar douessero à Veneti. Che fosse il rimanente diuiso tra gli altri Collegati; e che nella stessa alleanza vi si comprendessero Papa Eugenio, allhora in Fiorerza, e Nicolò d'Este, promotor dell'vnione;* Il qual fè subito andar' al Campo mille Caualli del proprio sotto la Condotta di Borso, suo figlio, e Francesco vi si mosse anch'egli. Inteso Filippo il grande emergente, turbossene, e il male già incorso, e già stabilita l'vnione degl'interessi, non più vedendo possibile à disuniua, gittossi à procurar di tenere disunite almeno le forze, e specialmente, che Francesco non potesse così facile trar' in Lōbardia dalla Marca il suo Campo. Ne discorse del modo co'l Piccinino, e co'l Marchese di Mantoua, e deliberarono per miglior partito concordi, di far passar l'Adige à gran portione di quelle militie, acciò entrassero nel Vicentino, e Padouano, e quiui scorrendo, introdurui vna gran diuersione. Pensò il Duca più innanti ancora; nè guardò, per sconuolger' in ogni modo la lega, di sconuolger la Chiesa, e la fede. Staua ridotto ancora in Basilea vn Concilio. Potè tanto in esso co'l mezo de' Prelati confidenti suoi, che ottenne farui chiamar' il Pontefice, e fù l'oggetto che, andandoui, si allontanasse dall'Italia, dalla

Sede

*Francesco Sforza disgustato di nuouo di Filippo.*

*Nicolò d'Este procura riunirlo alla Republica.*

*Unitosi, e capitoli conchiusi.*

*Pescero del Visconti d'introdur nel Vicentino, e Padouano parte dell'esercito.*